



ALDO MONDINO GIOCA FRA SIGNIFICATO E SEGNO

Milano

di Marina Mojana

Anticonformista per definizione, sempre un passo avanti rispetto ai tempi, pur partecipando in maniera attiva al clima dell'Arte Povera, Aldo Mondino (1938-2005) preannunciò con largo anticipo la crisi delle ideologie. Nella Parigi degli anni 70 fu tra i primi a riprendere a dipingere, mentre in Italia si imponeva l'arte concettuale. Nella Milano degli anni 90 elaborava su linoleum il tema dell'esotico: Dervisci della Turchia, Gnawa del Marocco, i danzatori tunisini con le giare in testa, anticipando di un decennio la riscoperta dell'orientalismo dai colori squillanti.

Era un miope che non portava gli occhiali e seppe rendere poetico questo difetto congenito, trasformando l'inganno percettivo in visione artistica. Lo rivela la sorprendente retrospettiva *Aldo Mondino. Regole per l'inganno*, curata da Alberto Fiz, in corso fino al 17 giugno da Building di Milano. Il percorso espositivo – una selezione di circa quaranta opere fra dipinti, disegni, sculture e installazioni realizzate tra il 1963 e il 2003 – è vario e imprevedibile e bene mette in luce la poetica di Mondino fondata su una sorta di doppio gioco tra segno e significato. Il suo gusto del paradosso e del *calambour* lo rese un pittore anomalo e d'avanguardia, l'erede dell'Académie du dérisoire dalla cifra stilisti-

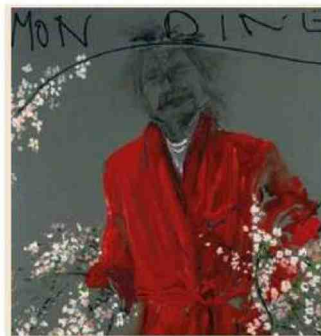
ca giocosa, ironica, trasgressiva, ma che sempre raccontava la felicità di esistere.

«Vorrei che la pittura fosse il mio modo di pregare», disse dopo un viaggio in Turchia, sulle tracce del nonno Oreste Bachi, ebreo sefardita di Istanbul. Ogni opera di Mondino ha in sé la forza e la debolezza della vita, fatta di alti e bassi, di tragedia e commedia, di riso e di pianto. Sono immagini-ossimoro che possono essere godute al primo sguardo – come l'installazione *Piscina di marshmallow*, un mosaico aromatizzato composto da soffici cilindretti di zucchero – ma che possono essere comprese totalmente soltanto se si conoscono tutte le implicazioni culturali di una parola o di un oggetto – come la scultura *La mamma di Boccioni* – oppure se si ha familiarità con il lessico e il vissuto dell'artista come il dipinto *Mon Dine*, un grande autoritratto in cui la sua immagine di dandy si incrocia con quella dell'artista pop Jim Dine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Mondino.
Regole per l'inganno

Milano, Building
Fino al 17 giugno



Autoritratto. Aldo Mondino,
«Mon Dine» (particolare), 1992

